# LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

*Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.*

Giornale di partito - Anno XLIV - sesta serie
Gennaio-Marzo 2008 - € 1,50

# *Appello alla mobilitazione per l'aumento generalizzato del salario e delle pensioni minime operaie*

A tutti i lavoratori, locali ed immigrati, ai pensionati, ai giovani in lista d'attesa, ai precari, ai sottopagati;

nel luglio scorso, denunciando il *protocollo del 23 luglio 2007* come una versione aggiornata del *cannibalismo padronale* e il ruolo delle burocrazie sindacali come *certificatrici di lavoro schiavistico*, abbiamo esortato i lavoratori - di qualsiasi settore e provenienza - a sollevarsi contro padronato confindustria governo centrali sindacali apparati polizie-sco-militari per respingere il *protocollo*, per difendere la propria dignità, i propri interessi economico-sociali. Ora trasformiamo l'esortazione in un appello alla mobilitazione e alla lotta per l'aumento generalizzato del salario, per il salario minimo garantito, per l'aumento immediato delle pensioni minime operaie, a favore di tutti i salariati e pensionati. E chiariamo le ragioni della necessità di questa mobilitazione di massa e a tempi brevi.

### *I salari scendono i profitti salgono*

Da 25 anni la quota dei salari sulla ricchezza annua prodotta dal lavoro continua a diminuire mentre, per converso, continua a salire la quota dei profitti su questa ricchezza. Dal 2001 poi la massa di lavoratori attivi e di pensionati è *sprofondata socialmente* in conseguenza del basso salario e del magro assegno pensionistico e, per sopravvivere, è costretta ad indebitarsi sempre di più.

È superfluo dire che la responsabilità di questo moderno impoverimento di massa appartiene al padronato, allo Stato, ai governi che si succedono, al sistema capitalistico-finanziario nel suo insieme, ai loro reggicoda politico-sindacali. È la conseguenza diretta della **razzia padronal-statale della forza-lavoro e delle risorse**. Questa razzia è arrivata al punto tale che persino i consulenti confindustriali si preoccupano che le difficoltà di vita spingano le

*Gennaio 2008: i metalmeccanici in mobilitazione per il rinnovo del contratto*

## *All'interno*

masse contro il *capitalismo e il mercato*! Bisogna quindi insorgere contro *i razziatori*; esigere l'aumento diretto del salario; l'aumento delle pensioni di fame; scartando la schiavizzante alternativa degli straordinari, dei doppi o tripli lavori, dei lavori variabili e/o domenicali, ecc.; che aggrava in definitiva le condizioni di vita del salariato.

### *Lo spauracchio della «spirale salari-prezzi»*

Appena i lavoratori si fanno avanti per rivendicare aumenti salariali si trovano di fronte, non solo i padroni, ma anche lo stuolo di pennivendoli e accademici che, per frenarli, si mette ad agitare lo spauracchio della *spirale salari-prezzi*, cioè la falsa immagine che l'aumento del salario porta all'aumento dei prezzi. Ma tra salari e prezzi non c'è alcun rapporto né diretto né indiretto.

Infatti la realtà quotidiana evidenzia che, mentre i salari scendono perché perdono continuamente potere d'acquisto, i prezzi dei generi di consumo di massa (dei mezzi di sussistenza) aumentano, non diminuiscono. E l'aumento dei prezzi riguarda, in particolare, prodotti alimentari energetici affitti; cioè beni incomprimibili: pane luce alloggi benzina trasporti, ecc. Ed è peraltro trainato dalle tariffe e dai *prezzi pubblici*. Per cui l'aumento del salario non può avere alcuna incidenza sul movimento dei prezzi (il quale dipende da imprenditori commercianti potere). Se aumentano i salari ne risentono solo i profitti.

Quindi bisogna catapultarsi a capofitto nella mobilitazione per l'aumento generalizzato del salario senza remore o dubbi che l'aumento porti svantaggi ad altre fasce del popolo (anzi in questo momento di flessione produttiva l'aumento del salario avrebbe effetto rivitalizzante per l'economia).

### *I trucchi di governo-confindustria-confederazioni in materia salariale*

Bisogna poi sottolineare che non ci sono alternative o scorciatoie alla lotta per l'aumento del salario in quanto l'aumento dei prezzi, del costo della vita - per quanto si facciano rinunce crescenti all'alimentazione al vestiario al riscaldamento ecc. che hanno sempre un limite -, può essere contrastato e controbilanciato solo dall'aumento del salario, della retribuzione. Ogni altro mezzo è effimero se non si presta a trabocchetti.

Proprio in tema di trabocchetti mettiamo in guardia i lavoratori a non farsi prendere per il naso da governo confindustria confederazioni, ciascuno dei quali sta congegnando i trucchi per *allargare* la busta-paga senza aumenti effettivi di salario. Nel vertice del 10 gennaio a Palazzo Chigi il Consiglio dei Ministri ha fatto balenare l'idea di un *rimpolpamento delle magre buste-paga* attraverso l'uso di detrazioni fiscali. In specifico: a) tagli alla prima aliquota Irpef dal 23 al 20%; b) sgravi fiscali per i salari di produttività; c) dote fiscale per le famiglie numerose; d) detrazioni sui redditi più bassi. Il presidente della confindustria propone uno sgravio fiscale di cinque punti ripartito bontà sua, questa volta, due a favore dei padroni tre dei lavoratori. E consiglia di legare ogni aumento alla *contrattazione di secondo livello*. Le centrali sindacali pendolano tra le detrazioni fiscali e la contrattazione aziendale. Governo confindustria e confederazioni brigano quindi sui congegni e trucchi per bloccare aumenti diretti del salario, lasciar correre in su i profitti, imbrigliare i lavoratori sul terreno fiscale e dei rischi di impresa.

La *questione salariale* va posta affrontata e risolta, sempre e stabilmente finché i lavoratori resteranno classe salariata, sul terreno dell'aumento della retribuzione, dell'aumento salariale diretto in busta paga. È controproducente e subalterno accontentarsi di *misure fiscali* in quanto queste di per sè indicano la variazione del livello di rapina statale dei salari - che va cancellata alla radice - e non intaccano il supersfruttamento della forza-lavoro, causa dei bassi salari. È altrettanto controproducente e subalterno accontentarsi degli aumenti che verranno concordati in sede di *contrattazione di secondo livello* e/o della loro *detassazione* in quanto, in primo luogo da questo *livello di contrattazione* resta fuori il 65-70% dei lavoratori addetti in aziende fino a 15 dipendenti, in secondo luogo esso non ha alcuna incidenza sulla condizione dei pensionati, in terzo luogo tende a scaricare sulla forza-lavoro i *rischi imprenditoriali*. Non ci

*Torino 3/1/2008: i funerali di Giuseppe De Masi, 26 anni, l'ultimo operaio della Tyssen morto nella strage di dicembre*

sono quindi alternative di sorta alla lotta per l'aumento del salario e questa lotta va ingaggiata con grande risolutezza.

### *Produttività e concertazione due lacci al collo dei lavoratori*

Infine, prima di passare alle indicazioni operative, dobbiamo denunciare una pretesa padronale e una *prassi padronal-sindacale*, utilizzate come *nodo scorsoio* per comprimere i salari.

La pretesa padronale è che per aumentare i salari bisogna aumentare la produttività. Sembra una cosa lapalissiana, ma è un imbroglio. La *questione salariale* non ha nulla da spartire con la produttività. I lavoratori si stanno ammazzando di lavoro e non riescono a sopravvivere. La produttività, a parità di sfruttamento della forza-lavoro, dipende (sul piano interno e su quello internazionale) dalle dimensioni delle aziende dagli investimenti e dalla ricerca, ossia dalla struttura produttiva. Gli imprenditori nostrani inseguono la produttività, non mirando alla dimensionalità delle aziende e alle innovazioni, ma puntando sul sopralavoro e sulla compressione dei salari; destinando i profitti alla speculazione finanziaria. Se essi reggono alla competizione mondiale (e al momento non sono secondi a nessuno), lo debbono alla razzia del lavoro. Quindi la pretesa padronale sull'aumento della produttività è un ricatto contro i lavoratori per comprimere il salario.

L'altro *nodo scorsoio*, che è servito e serve a comprimere il salario, è la *concertazione*. Dopo gli accordi del 1992-93 tra governo-confindustria-confederazioni, coi quali è stata abolita la *scala mobile* ed è stato istituito il meccanismo del *tetto programmato di inflazione*, i salari sono scesi annualmente dell'1,5% circa. E ciò in quanto le cosiddette *parti sociali*, ossia confindustria e confederazioni sindacali, fissano un indice previsionale di crescita del costo della vita sempre inferiore a quello reale, in media appunto di circa un punto e mezzo l'anno. E così ogni anno diminuisce il potere di acquisto del salario anche se questo cresce in cifra. Quindi bisogna esigere l'aumento del salario e cancellare anche questa *prassi dissanguatrice*.

### *Il sistema delle imprese prospera sul sottosalario e sulla precarizzazione del lavoro*

Il livello del salario, che passa oggi il *convento delle imprese*, è il *risultato* di 25 anni di attacchi padronal-statali al salario e alla previdenza, di *gratuitificazione del lavoro*, di razzia del lavoro e delle pensioni. E più che di salario a livello di massa si tratta di **sottosalario**. Come è noto il livello del salario è determinato, socialmente, dai rapporti di forza tra operai e padroni, tra proletariato imprenditori e Stato. Se attualmente i salari sono *a terra* e i profitti *al cielo* ciò si deve, da un lato, all'enorme potere di ricatto accumulato dalle imprese nei confronti dei lavoratori; dall'altro, dalla mancanza di lotte generali dei lavoratori per l'aumento del salario. Senza lotte di questo tipo, e senza dimostrare una adeguata capacità di lotta, non si possono invertire i rapporti di forza sociali e arginare e far saltare il dissanguamento salariale. I lavoratori sono quindi chiamati a scendere sul terreno di questa lotta generale, a superare le disunioni e le difficoltà, e a battersi con decisione sulle seguenti rivendicazioni.

- Esigere l'aumento generalizzato del salario nella misura di euro 300 mensili netti in busta paga.

- Esigere la parità di trattamento per tutti i lavoratori che operano nello stesso complesso ma alle dipendenze di più imprese, parificandolo a quello più alto.

- Esigere il salario minimo garantito di euro 1.032 mensili intassabili per disoccupati precari giovani in lista di attesa sottopagati.

- Esigere l'aumento immediato delle pensioni operaie, nonché di quelle al di sotto del salario minimo garantito, nella misura di euro 200 mensili netti.

- Esigere la cancellazione della concertazione e l'aggancio di salari e pensioni all'aumento effettivo del costo della vita.

Formare in ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere o zona, gli *organismi di lotta proletari* (nuclei, comitati, coordinamenti, ecc.) per condurre e stabilizzare le azioni di lotta. Collegare questi organismi tra di loro in vista di costituire il sindacato di classe e il più vasto fronte proletario.

Uscire dalla difensiva. Attaccare il padronato e il sistema delle imprese. Mobilitarsi per gli interessi sociali di tutti i lavoratori. Unirsi al partito rivoluzionario per abbattere lo «Stato terrorizzante di usurai e parassiti».

*Pianura, gli abitanti del quartiere manifestano per tutto gennaio contro la riapertura della discarica*

# *Le proletarie combattive e le donne rivoluzionarie*

## *si attrezzino dell'arma del partito per difendere la propria dignità, battersi contro lo sfruttamento e la violenza maschile, disfarsi della società capitalistica in sfacelo*

*37° Congresso di Partito 16-3-2008*

*Il 16 marzo 2008 si è tenuto a Milano il 37° Congresso di Rivoluzione Comunista. La parola d'ordine del Congresso è quella riportata nel titolo. Pubblichiamo di seguito la prima parte del rapporto politico e la risoluzione approvata a conclusione dei lavori congressuali.*

## *RAPPORTO POLITICO DELL'ESECUTIVO USCENTE*

**Premessa**

Il 2007 rientra appieno nella fase dei *rivolgimenti-riassetti*. Con la particolarità che, mentre il piano internazionale è contrassegnato dai *rivolgimenti*, quello interno rimane sospinto dai *riassetti*. Questa dinamica contrastante dei due tipici *processi di fase*, da noi utilizzati come strumenti d'analisi, riflette l'andamento della crisi generale di sovraccumulazione e le reazioni statuali e politico-sociali ai suoi sviluppi. Essa impone drastici e profondi riadattamenti economico-sociali-militari. Per cui il terreno dell'organizzazione si presenta come il terreno cruciale.

Anche per il nostro raggruppamento il terreno dell'organizzazione ha carattere cruciale. Raggruppare le avanguardie proletarie, attrarre le forze attive giovanili che abbracciano la lotta rivoluzionaria, sviluppare l'organizzazione di partito, è necessario e decisivo sia sul piano difensivo che sul piano dell'offensiva di classe.

Il rapporto assume questa angolazione e cerca quindi di enucleare dall'esame degli avvenimenti e dell'attività di partito del 2007 e dei primi mesi del 2008 gli aspetti più significativi della *problematica organizzativa*.

L'esposizione si divide in tre parti e si articola in 9 capitoli seguendo questo schema.



Iniziamo con la prima parte.

### *PARTE PRIMA*
### *La crisi finanziaria si tramuta in recessione ed esaspera il protezionismo aggressivo e la conflittualità interimperialistica*

Dal luglio 2007 la crisi finanziaria, aperta dal crollo dei titoli relativi ai mutui ipotecari di difficile esigibilità, detti *subprime*, verificatosi in febbraio, ha manifestato via via tutti i tratti di crisi generale. Specificatamente, di crisi bancaria e creditizia - con l'affondamento di colossi bancari-assicurativi -, di crisi borsistica con gli scossoni sugli indici - il Dow Jones è sceso, perora, a 12.000 punti -, di crisi economica con il rallentamento delle maggiori economie imperialistiche e, a partire dal 2008, con l'ingresso di queste economie nella stagnazione-inflazione e/o nella recessione. Essa chiude il ciclo del *consumo a debito*, basato sul dollaro come moneta di riserva mondiale, che va dal 2001 al 2007; e segna la fine per gli Stati Uniti del privilegio monetario di assorbire e consumare il risparmio degli altri paesi.

La portata generale e il carattere sconvolgente della crisi sono sotto gli occhi di tutti. Ne sintetizziamo, per brevità, i tratti peculiari nelle seguenti proposizioni.

A - La crisi del sistema finanziario imperialistico è l'espressione ultima della crisi generale di sovrapproduzione, della sovraccumulazione fittizia di capitale.

B - Essa è l'apice dell'enorme espansione raggiunta dall'attività finanziaria - che dal 1980 (dall'impianto cioè del *capitalismo finan-*

*ziario parassitario*) è cresciuto di tre volte e mezzo sul Pil mondiale - e della sua discrepanza con la sua base produttiva, mentre in precedenza le operazioni finanziarie oscillavano sul Pil. Ed indica il peso gigantesco e schiacciante toccato dalla speculazione e dal parassitarismo.

C - Sono tratti specifici di questa *crisi sistemica*, che marchiano in modo inconfondibile la decadenza e superfetazione del modo di produzione capitalistico, a) l'incontrollabilità del sistema da parte e attraverso i suoi sofisticati strumenti finanziari; b) il progressivo ingolfamento del sistema nei meccanismi truffa; c) la trasformazione delle banche centrali in puntelli del sistema finanziario imbroglione.

D - Essa conferma, per altro verso, che la corsa a fare denaro dal denaro - secondo la formula marxiana D-D' -, corsa in cui entrano nuovi e sempre più spericolati raider e avventurieri, non solo cancella ogni personificazione della proprietà del capitale (dell'investimento finanziario), ma elimina anche ogni personificazione del rischio. Spersonalizza cioè ogni operazione e/o processo di distruzione di capitale morto e di capitale vivo e di risorse; e ne trasferisce costi ed effetti distruttivi sulla forza-lavoro e sulle masse di risparmiatori.

E - Infine sul piano dei rapporti interimperialistici interstatali e su quello delle politiche governative la tempesta finanziaria segna la fine delle manovre espansive alimentate dal predominio finanziario statunitense dalla seconda guerra mondiale in avanti. E apre un periodo di sconvolgimenti monetari e bellici in vista di raggiungere un *nuovo assetto monetario* mondiale, di cui però non si intravvedono perora i termini.

Ciò detto passiamo al

## *Capitolo 1°*
## *Il sistema della finanza truffa va giù come un castello di carte*

La montagna di debiti, che ha infiammato il ciclo 2001-2007, si è trasformata in una immensa valanga. Questa immensa valanga si sta rovesciando ora, col peso della sua massa centrale, sui *mercati finanziari* e sull'*economia reale*. Tutto il mondo traballa anche se l'epicentro della valanga è rappresentato dagli Stati Uniti. Lunedì 21 gennaio 2008 è bastato l'annuncio di Bush di soccorrere l'economia con un alleggerimento fiscale di 160 miliardi di dollari (pari all'1% del Pil) che dall'Asia si è scatenata una bufera; che, a sua volta, si è abbattuta sulle borse europee, provocando una perdita secca di 420 miliardi di euro (1). I *mercati* asiatici temono che la recessione americana contragga i loro export e sobbalzano in preda al panico. Shanghai e Hong Kong bruciano 4 miliardi di dollari, la borsa indiana si contrae del 7,4%, il *Nikkei* di Tokyo del 3,86%. Nelle ultime sedute i titoli con tre A sono scesi da 100 a 60 dollari e quelli con tre B sono caduti a 12 centesimi. Il 7 marzo la Fed ha portato a 100 miliardi di dollari la disponibilità dello *sportello speciale* a favore delle banche e sta per abbassare di altri 75 punti base il tasso di interesse riducendolo al 2,25%, nell'intento di immettere liquidità nel sistema bancario e preservare il sistema dai crolli (2). L'11 marzo finisce nel crack il *Carlyle Capital & Corp* (CCC), manipolatore di Hedge Fund, asfissiato dalla crisi di liquidità iniziata in autunno. Il 14 marzo (ultima data considerata dal rapporto) a Wall Street i maggiori colossi finanziari registrano perdite per qualcuno incolmabili. Bear Stearns perde il 53%; Lehman Brothers il 14%; Washington Mutual il 12%; Citigroup il 6%. Non c'è colosso finanziario o bancario che non traballi o vacilli.

Il serbatoio della crisi finanziaria è esploso quando si è spezzato il *«prestito interbancario»*, che è il cuore pulsante del sistema finanziario! Ogni banca ha dovuto economizzare i propri mezzi, senza potere più prestare mezzi di copertura, e mettere in bilancio le perdite. L'iniezione di liquidità delle banche centrali non è stato in grado di riannodare il circuito interbancario per le gigantesche dimensioni degli scoperti. Trovare credito è un'operazione difficoltosa se non impossibile in quanto ogni operatore finanziario deve conservare il liquido per coprire le scadenze. Questa mancanza di liquido, che esaspera la stret-

*Napoli: La colonna infinita di camion in attesa di scaricare la spazzatura*

**NOTE**

(1) L'indice Mibtel di Milano perde il 4,85%, quello inglese il 5,48%, il francese il 6,88%, il tedesco il 7,16%, lo spagnolo il 7,54%.

(2) La riduzione del tasso di interesse non va in soccorso dei mutuatari insolventi. Per gli acquirenti a mutuo i tassi praticati rimangono a livello iniziale, se non salgono più in alto; per cui la sorte che li aspetta è la perdita della casa.

ta creditizia, ha carattere globale. Investe tutti i settori, tutte le istituzioni finanziarie, qualsiasi operatore: banche, società di intermediazione finanziaria (SIM), Hedge Fund, assicuratori e riassicuratori (3). La mancanza generalizzata di liquidità ha trasformato la crisi finanziaria in crisi sistemica.

Una delle peculiarità della crisi in corso, su cui dobbiamo soffermarci, è l'*incontrollabilità* degli strumenti finanziari creati dagli operatori istituzionali, che ha portato alla confusione e alla diffidenza generali tra gli stessi operatori. Due sono le cause di questo fenomeno. La prima, che è la principale, risiede nella *ingegneria finanziaria* che ha travestito il ciclo del consumo a debito con una sofisticazione mai vista di *prodotti finanziari*. La *valanga debitoria* in movimento è composta: a) da una dozzina di Hedge Fund esposti con le banche; b) dai prestiti con cui sono stati finanziati i *private equity* e gli *Lbo*; c) dai mutui subprime e dagli impacchettamenti con essi costruiti; d) dal credito al consumo; e) dai debiti sulle carte di credito; f) dai prestiti agli studenti; g) dai bond municipali; h) da altri titoli di indebitamento (4), come i *credit default swap*, polizze assicurative contro i rischi di fallimento. Questi e altri titoli (5) e, in particolare, la loro combinazione e impacchettamento sono il risultato della più sistematica manipolazione finanziaria, l'espressione del giuoco d'azzardo truffaldino della speculazione di ultima generazione, la *catena di Sant'Antonio* del parassitarismo finanziario del nuovo secolo. Il giuoco si è svolto così. Dopo il collasso finanziario del 2000 gli speculatori si sono gettati su obbligazioni e bond comprando obbligazioni di obbligazioni, ossia debiti di varia natura, chiamati *strumenti salsiccia*. Questi *strumenti* sono stati preparati e raffinati dagli intermediari finanziari. Partendo dalle cartolarizzazioni, che creano obbligazioni garantite da qualsiasi debito, essi hanno dato vita agli Abs (*Asset backed securities*), a bond garantiti da un portafoglio di mutui; successivamente, ricartolarizzando gli Abs e mettendoli insieme con debiti di altra natura, essi hanno creato i Cdo (*Collateralized debit obbligations*), *salsicce di salsicce*; e dai Cdo i *Cdo al quadrato* riempiendo le banche di tutto il mondo. Lo stesso impacchettamento è avvenuto con i *credit default swap*. I mutui subprime sono stati cartolarizzati e impacchettati con altri titoli, fungendo da base per titoli e derivati emessi in corrispondenza con le rate dei mutui. A loro volta questi derivati hanno fatto da supporto ad altri derivati. E così all'infinito (6). Risultato: i nuovi *prodotti finanziari* sono diventati così complicati da non consentire più la valutazione dei rischi alle autorità di controllo; le quali hanno passato la mano alle banche, cui si sono rimesse, a loro volta, nell'assegnare la propria speciale classifica alle imprese, le *agenzie di rating*. Quindi tutti i canali istituzionali dei *mercati finanziari* sono sfociati nella palude della frode e del caos. La seconda causa, che è un accessorio di quella principale, risiede nella nuova regola di contabilità bancaria, detta *principio 159*. Tale regola, applicata dal settembre 2007, consen-

(3) L'Aig (American International Group), colosso delle assicurazioni, ha riportato una perdita di 5,3 miliardi di dollari nel quarto trimestre 2007 ed ha svalutato il capitale per oltre 11 miliardi. Mbia e Amber Financial Group, assicuratori di bond (obbligazioni emesse dai comuni o da altri enti pubblici) nonché di *credit default swap* (debiti di privati e di mutui immobiliari), stanno pagando di tasca propria i titoli crollati sul mercato con la tripla A e non pagati dai debitori. Le azioni dei due gruppi assicurativi sono crollate in borsa dell'80-90%. Anche le banche e gli altri investitori in possesso di questi titoli traballano in quanto, pur ammontando a una somma gestibile (2.400 miliardi di dollari circa), si tratta solo di un torrente dei titoli della valanga debitoria.

(4) I mutui subprime sono una frazione di proporzioni modeste dei mutui complessivi. Rappresentano il 10% circa dei 50 milioni di mutuatari. Ma giuocano il ruolo di torrenti della valanga debitoria. In Italia i mutuatari in difficoltà sono 530.000, di cui 420.000 con difficoltà di pagare la rata, 110.000 insolventi.

(5) Gli Hedge Fund e le cartolarizzazioni sono sulla scena finanziaria da diversi decenni. Ma dal 2000 sono cresciuti enormemente in volume e negli intrecci con gli altri strumenti finanziari. Nel 2000 la massa dei *derivati* arrivava a 60.000 miliardi di dollari; nel 2006 si sestuplica toccando i 327.000 miliardi di dollari. I *Credit default swap* nel 2001 ammontavano da parte loro a 631 miliardi di dollari a livello mondiale; a fine 2006 toccano i 34.000 miliardi di dollari.

(6) I mutui subprime hanno contagiato una quantità indefinita di titoli: dagli Hedge Fund ai *leverage buyout* (acquisizioni a debito delle banche), dalla rivendita dei crediti derivati da fallimenti ai bond, ecc.

*Pianura gennaio 2008: gli abitanti si oppongono alla riapertura della discarica*

te alle banche di trascrivere nei bilanci le passività e i debiti al *valore di mercato*. Ciò implica che se i debiti perdono valore la banca fa profitti potendo acquistare i propri bond a prezzo più basso del valore di emissione. Con questo marchingegno i blasonati operatori del *mercato finanziario* americano - Morgan Stanley, Goldman Sachs, Bear Stearns -, spingendo al ribasso i titoli dei propri debiti, hanno conseguito in un solo trimestre dal calo dei loro bond profitti rispettivamente per 390, 300, 225 milioni di dollari. Quindi anche questo marchingegno spinge verso la stessa palude. Pertanto il clima di sfiducia, che ne è disceso e che ne discende, ha ridotto le operazioni finanziarie; ha limitato il credito alle banche e tra le banche (7); ed ha mandato a picco imprese, investitori, istituti, assicuratori, ecc.

L'incontrollabilità delle operazioni finanziarie, che è l'indice di un grado massimo di sofisticazione dei titoli, accelera la rarefazione della liquidità. E la *spazzatura finanziaria*, che copre il mondo, spinge l'intero sistema in uno stato di scombussolamento. Ogni giorno rotola questo o quel colosso del credito o delle assicurazioni; o una filiera di istituti. In sei mesi, dall'1 agosto 2007, le 10 maggiori banche dell'UE tranne Abn Amro hanno registrato perdite per 119 miliardi di euro. Secondo l'ordine di grandezza delle perdite: Ing ha perso 19,60 miliardi, Société Générale 17,90, Unicredit 16, Bnp Paribas 14,60, Deutsche Bank 12,20, Bbva 11, Credit Agricole 10, Santander 9,60, Intesa Sanpaolo 9,10 (8). E la *valanga debitoria* non ha ancora toccato il punto più alto di caduta. Inoltre l'incontrollabilità degli strumenti finanziari *strutturati* (9) spinge gli operatori finanziari alla ricerca infrenabile di qualsiasi mezzo di salvataggio. Si va dalla *fagocitazione* reciproca tra colossi allo sbranamento sciacallesco tra gli stessi; da nuove combinazioni internazionali al salvataggio statale (10). Quello che è impossibile, in questa crisi, è un *intervento regolatore*, economico o politico, di questo o di quell'organismo internazionale di questa o di quella superpotenza o di gruppi di superpotenze. Così rarefazione della liquidità e sbranamento tra colossi esasperano il caos provocato dalla *valanga debitoria*; ingigantendo il carattere caotico della putrefazione capitalistica nel suo stadio *finanziario-parassitario*.

La *valanga debitoria* spinge a una ristrutturazione totale dei rapporti finanziari, all'interno e all'esterno; e della gerarchia di comando sui mercati finanziari. Essa accelera la guerra finanziaria generalizzata per la ripartizione del mercato finanziario mondiale (11). E ributta l'economia nella palude della depressione. La stagnazione-inflazione e la recessione in atto sono più vaste e più profonde del passato perché la sovraccumulazione ha superato enormemente i cicli anteriori. L'economia statunitense è in flessione; lo è altresì quella giapponese; e ora quella europea, raggiunta dallo *sboom immobiliare* (12). Quindi il colossale giuoco speculativo finanziario in caduta libera si abbatte con un peso schiacciante sull'*economia reale*.

Al Forum di Davos del 3 febbraio il neo-direttore del Fmi, Strauss Khan, esordendo che la crisi parte dagli Stati Uniti e che il *fondo* non ha possibilità di aiuto, ha suggerito al *direttorio imperialistico* di seguire la politica americana di *deficit spending*, di stimoli anti-ciclici all'economia di tipo fiscale, infrastrutturale, monetario. Ma la politica di tassi sottozero seguita dalla Fed non ha frenato la *valanga debitoria* e sta cortocircuitando su se stessa con l'indebolimento del dollaro e la fiammata inflazionistica. Per questa crisi non ci sono *ricette* alla mano. E lo *scenario da incubo*, temuto per gli Stati Uniti dagli economisti Nouriel Roubini e Paul Krugman, è dunque la direzione verso cui procede questa *valanga*.

## *Cap. 2°*
## *L'aumento delle materie prime e della conflittualità armata*

La *valanga debitoria* ha scatenato tutti i *fattori* dell'aumento rapido dei prezzi e dell'inasprimento della conflittualità mondiale sulle materie prime. Riso grano mais alimentari petrolio schizzano in alto affamando e appiedando interi paesi. Nell'aumento generale attuale dei

---

(7) Le banche centrali, Fed e Bce, hanno immesso sul mercato massicce dosi di liquidità. La Bce una somma pari a un terzo del Pil italiano. Ma la *valanga debitoria* ha proporzioni tali che travolge questi *parapetti* come fuscelli.

(8) Se si vuole allargare il panorama ai maggiori gruppi americani ed europei, omettendo quelli considerati, il quadro è il seguente: Citigroup ha perso 40,40 miliardi, Ubs 32,80, Rbs 29,50, Barclays 29, Merrill Lynch 24,30, Morgan Stanley 24,20, Hsbc 15,50, Bank of America 11,30.

(9) Alcuni manager considerano la crisi come crisi propria della *finanza strutturata*: *tossico strumentato* che le banche hanno in corpo e di cui non sanno come purgarsi.

(10) Il 17 febbraio il governo inglese nazionalizza la *Northern Rock*; immettendovi 25 miliardi di sterline (pari a 40 miliardi di euro) per evitare il fallimento.

(11) Il mercato finanziario mondiale azionato fino al 2000 dai fondi pensione dalle fondazioni e dagli Hedge Fund si è affollato via via di nuovi operatori (Fondi sovrani dei paesi petroliferi, surplus delle banche centrali dei produttori asiatici, fondi di *private equity* diretti a investirsi in capitale di rischio con acquisto di partecipazioni o concessione di finanziamenti), che hanno raggiunto nel 2007 un portafoglio di 7.000 miliardi di dollari (un ottavo circa dei fondi pensione e degli Hedge Fund). Tra questi operatori, i *Fondi sovrani* costituiscono una specie di *croce e delizia* in quanto gli imprenditori atlantici temono di perdere il controllo delle loro imprese e chiedono un *codice* di rispettoso comportamento. Un pubblicista finanziario di casa nostra ha suggerito un contrattacco proponendo la costituzione di un *fondo sovrano comunitario* (Fse) a complemento della potenza economica globale della UE in grado di competere coi *fondi sovrani* dei paesi esportatori di petrolio. Il fondo dovrebbe basarsi sulle riserve auree stimate in 285 miliardi di dollari

prezzi giuocano vari *fattori*, che qui ci limitiamo a menzionare.

Il primo e più immediato *fattore* è costituito dalla svalutazione del dollaro che, nonostante il suo declino, è tuttora la moneta mondiale in cui vengono espressi i prezzi delle merci e delle materie prime, in particolare del petrolio (13). L'abbassamento dei tassi di interesse americani ha indebolito il dollaro su tutte le piazze, provocando un'ondata inflazionistica. Negli Stati Uniti l'inflazione è schizzata al 5%; in Cina al 9% (con balzi del 40% per maiale olio verdure); in Europa l'aumento è più contenuto, ma l'UE rimane comunque avvolta - come l'Italia - dalla fiammata dei prezzi. L'inflazione importata si presenta quindi nel momento presente come l'effetto più diretto della crisi finanziaria. Il secondo *fattore* è costituito dalla *speculazione finanziaria*. La finanza ha un controllo esteso sulle principali derrate agricole e, ancor di più, sul petrolio. Manovra gli investimenti, limitando o ampliando la produzione. Specula sui titoli relativi. E determina quindi oscillazioni in rialzo dei prezzi. Il terzo *fattore* è costituito dalla pressione, sul mercato, del consumo mondiale. La crescita della domanda di petrolio da parte dei paesi di *giovane capitalismo* (Cina, India, ecc.) e la connessa trasformazione delle derrate agricole (mais) in *biocarburante* hanno innescato un forte rialzo concatenato dei generi alimentari di massa. Il quarto *fattore* è costituito dalla caccia scatenata all'accaparramento delle materie prime. Il sistema imperialistico e interstatale è così invischiato in guerre economiche e commerciali che l'aumento dei prezzi delle materie prime ne rappresenta una conseguenza diretta, contingente e duratura. La fiammata dei prezzi esprime, quindi, sotto questo profilo la modificazione dei rapporti tra paesi produttori e paesi consumatori di materie prime, nonché della ripartizione e dei livelli mondiali dei consumi.

Approfondiamo la fiammata dei prezzi con riferimento specifico all'aumento del prezzo del petrolio. Il petrolio è stata la materia prima numero uno del 20° secolo e lo è tuttora. Nel 1973, all'inizio della crisi generale di sovrapproduzione, il petrolio costava 2 dollari al barile (159 litri). Il 2 gennaio 2008 esso ha toccato la fatidica soglia dei 100 dollari; mentre l'11 marzo successivo è schizzato a 110 dollari. L'*Agenzia Internazionale dell'Energia* (AIE) ha comunicato che il consumo quotidiano di petrolio è pari a 87,5 milioni di barili e che per l'anno in corso si consumeranno 80.000 barili in meno al giorno. Per il prossimo futuro è previsto che, ai livelli attuali, il consumo raggiungerà il *picco* entro il 2013 se non entreranno in funzione nuovi pozzi; e che, per soddisfare il fabbisogno mondiale del prossimo decennio, occorreranno 50 miliardi circa di nuovi barili all'anno. Il peso del petrolio sull'energia totale è tuttora schiacciante: oltre l'85%. Mentre resta ancora marginale l'apporto delle altre fonti: nucleare meno del 10%; energie rinnovabili 3% (14). Esso rappresenta sul piano energetico l'indice della sovraccumulazione e dello spreco; e, al contempo, un limite alle loro stesse possibilità di espansione. Quindi l'ascesa continua del prezzo del petrolio discende nel complesso dai *fattori* menzionati. Ma va messo in luce che questo aumento, inasprendo a sua volta i contrasti *geo-politici e militari* di ordine imperialistico e di carattere nazionale, che ne sono un *fattore*, esaspera la conflittualità mondiale e semina il pianeta di teatri di guerra. Bastano alcune illustrazioni per rendersene conto.

La prima illustrazione si riferisce all'Opec. Il 16 novembre 2007 l'Opec ha rischiato di spaccarsi a Riad allorquando Iran e Venezuela hanno chiesto di inserire nella dichiarazione finale un accenno alla *debolezza del dollaro* accompagnato dall'obbiettivo di formare *un paniere di valute*. Il cartello è rimasto in piedi in seguito all'opera di mediazione svolta dall'Arabia Saudita, ma nessun membro dell'associazione ha avuto alcunché da obbiettare quando il 17 Chavez ha dichiarato che il *prezzo equo* del petrolio è di 100 euro al barile. Quindi più si inasprisce la contesa sul prezzo del petrolio più si inaspriscono le rivalità tra potenze imperialistiche, tra Stati.

La seconda ai bacini petroliferi di Kashagan, Venezuela, Kenya, Africa Orientale. L'imperialismo italiano giuoca con l'ENI partite molto grosse che la pongono in conflitto su diversi scacchieri coi colossi petroliferi statunitensi. Nel 1998 l'ENI si impianta a Kashagan sul Caspio in Kazakhistan (capitale Astana), ottenendo dal suo leader - Nursultan Nazarbayev, che si destreggia tra Russia Cina Stati Uniti e che considera il nostro colosso un gruppo meno invadente - la licenza di sfruttamento delle risorse energetiche di Kashagan. Il giacimento di Kashagan

---

e raggiungere un patrimonio disponibile di 1.000 miliardi di dollari (24 Ore 5/2/08). Il 27 febbraio l'UE ha diramato una raccomandazione per un *codice volontario* che si fondi sulla osservanza da parte degli investitori degli interessi dei finanziati, in attesa che il FMI rediga un *codice* entro ottobre 2008.

(12) Il Pil italiano è cresciuto nel 2007 dell'1,5%. La decelerazione è stata marcata nel 4° trimestre. Il valore del Pil ammonta a ¤ 1.536,5 miliardi.

(13) Già dalla primavera 2006 la *Banca asiatica di sviluppo* aveva avvisato i paesi affiliati sul tracollo del dollaro, invitandoli a creare una moneta come l'euro. I paesi del *Golfo*, da parte loro, fuggono dai *fondi comuni* statunitensi e lavorano anch'essi a sganciarsi dal dollaro. Iran e Norvegia lavorano, anche loro, a una *borsa petrolifera* sganciata dal dollaro. Ogni produttore di petrolio e in genere di materie prime è quindi in fase di rottura con l'imperio del dollaro.

(14) Dalla *cucina ambientalista* viene suggerita la *ricetta* che, per raffreddare il rialzo dei prezzi, si sostituiscano nella produzione di biocarburante i cereali con le barbabietole e la soia. Ma la *ricetta*, a parte la sua inefficacia sul piano energetico, non garantisce nulla né sul piano della *sostenibilità* che su quello dei *gas serra*.

è il ritrovamento più importante degli ultimi decenni. Secondo le stime ufficiali contiene 13 miliardi di barili. L'ENI ha creato il *Consorzio Agip Kco* in cui ha dovuto includere i propri concorrenti (15), a partire dalla Exxon Mobil. Gli Stati Uniti, pur disponendo con Exxon e Chevron del maxi giacimento di Tengis, vogliono la guida del *Consorzio* e il ridimensionamento dell'ENI. Così il nostro colosso è costretto anno dopo anno a estenuanti negoziati tesi a restringere il proprio ruolo e ad accollarsi maggiori risarcimenti (16). La prepotenza di Exxon si è poi manifestata in modo più tracotante in Venezuela, dove essa ha preteso l'assegnazione delle zone più ricche di petrolio a tutto svantaggio dell'ENI. La pretesa non è andata in porto sol perché si è scontrata col nazionalismo di Chavez. Il che ha consentito all'ENI di avere il fertile bacino dell'Orinoco. Altro punto di scontro il Kenya. Roma detiene a Malindi la base spaziale di S. Marco ed appoggia il presidente rieletto nelle elezioni del 27 dicembre scorso, Kibaki. Gli Stati Uniti, appoggiati dalla Gran Bretagna, sostengono il suo oppositore, Raila Odinga; non perdonando al presidente rieletto il rifiuto di insediare a Nairobi la sede dell'*African Command* (il quartiere generale delle operazioni militari nell'Africa Orientale) e la preferenza accordata a Finmeccanica nella fornitura di *strumenti di sicurezza*. I tumulti suscitati da Odinga per presunti *brogli elettorali*, che nei due giorni successivi al voto hanno fatto più di 300 morti, sono alimentati dagli anglo-americani, interessati al controllo dell'Africa centro-orientale allo scopo di mettere le mani sul petrolio che passa dalle condutture Nairobi-Mombasa e nelle costruende *pepeline* Kenya-Uganda e Kenya-Sudan. Gli anglo-americani sono inoltre interessati a scacciare dal Sudan il complesso cinese *Petrolchina* e fomentano la secessione del Darfur e il distacco dal Sudan della regione di Juba. Tutta l'area - Kenya Ciad Sudan - si è quindi trasformata in una zona di guerra sotto l'egida anglo-americana.

Ciò detto sotto il profilo generale della conflittualità interimperialistica e interstatale sul petrolio, bisogna dare ora uno sguardo specifico all'inasprimento della conflittualità intereuropea, passando in rassegna i tre ultimi sviluppi: il varo del *mini-trattato*, la spartizione del Kosovo, l'impianto del sistema antimissile in Polonia.

Il 19 ottobre 2007 i 27 membri dell'UE approvano a Lisbona il nuovo *Trattato europeo*, ratificato il 13 dicembre successivo, con il quale cancellano la abortita *Costituzione europea*, bocciata da Olanda e Francia. Il nuovo *trattato*, chiamato *semplificato* o *mini trattato*, elimina il *ministro degli esteri*, abolisce l'inno e la bandiera comuni, non assegna competenze specifiche all'UE, smorza ogni idea europeista. Esso consacra le posizioni nazional-imperialistiche e guarda all'Europa solo come *mercato di libero scambio*. Questo miserabile quanto inevitabile *rinculo istituzionale* può essere politicamente equiparato a una *dichiarazione di tregua* prima dello scannamento reciproco. Novità per il nostro presidente del consiglio, alla riunione del 19 ottobre questi si è trovato davanti a una presa di posizione anglo-franco-tedesca con la quale questa improvvisata *triade* raccomanda *trasparenza*, cioè accordi sotterranei, per far fronte alle *tempeste finanziarie internazionali*. Prodi non si è scosso più di tanto, ma ha lasciato al ministro degli esteri il compito di sfogarsi, E D'Alema non ha avuto peli sulla lingua avvertendo che *«è velleitaria l'idea di governare l'Europa con un direttorio a tre»*. Insomma le potenze europee non solo stringono accordi e/o alleanze bilaterali o plurilaterali tra di loro, ma stanno procedendo l'una contro l'altra, finché i reciproci contrasti non portino allo scontro armato.

Il 17 febbraio 2008, dopo la visita di Bush alla base di *Bond Steel* (17), l'Uck, unendo la propria bandiera a quella degli Stati Uniti, proclama l'indipendenza del Kosovo dal-

*Nairobi (Kenya) fine dicembre 2007: manifestanti a sostegno di Odinga*

(15) Il *consorzio* è composto da: a) ENI con la quota del 18,52%; b) Exxon Mobil con la stessa quota; c) Total con la stessa quota; d) Shell con la stessa quota. Partecipano alla divisione della torta: la Conoco Philips col 9,26%; la giapponese Impex con l'8,33%; l'azienda di Stato Kazaka (Kaz Munaigas) con l'8,33%.

(16) Astana, per conto suo, chiede un risarcimento di 7-10 miliardi di dollari per il ritardo nella messa in funzione degli impianti; nonché l'innalzamento della quota al 18,52%. Nel braccio di ferro che sta per concludersi in questi mesi Scaroni ha aperto a un risarcimento di 4 miliardi e a un riequilibrio della quota.

(17) La base di *Camp Bond Steel* ai confini con la Macedonia è la più grande base militare europea degli Stati Uniti e completa il sistema di basi militari americane mediterranee (Sigonella - Vicenza) e balcaniche (Macedonia, Bulgaria, Costanza) proiettato verso il Caucaso il Medio-Oriente e il Centro-Asia.

la Serbia. Il 21 Roma riconosce, dopo Londra Parigi Berlino Vienna, l'indipendenza del Kosovo. Spagna ed altri paesi si dichiarano contrari. Il nostro ministro degli esteri spiega il riconoscimento italiano dicendo che la scelta era inevitabile, che il riconoscimento ha carattere speciale e non fa precedente, che senza effettuare il riconoscimento ci sarebbero stati rischi per le truppe italiane. A parte il fatto che quest'ultima affermazione non solo non è vera in quanto i nostri contingenti della Kfor-Nato sono coperti dalla *risoluzione 1244* dell'ONU ma è anche pericolosa in quanto la citata risoluzione considera il Kosovo una provincia della Serbia e di conseguenza legittima azioni ritorsive della minoranza serba contro le *forze di vigilanza* presenti, trasformatesi in *forze di occupazione*, a parte tutto ciò la Farnesina tace e maschera la questione fondamentale, ossia che la separazione del Kosovo dalla Serbia è solo un paravento che copre la spartizione effettiva della *provincia serba* tra Stati Uniti e potenze europee. Gli USA ottengono il controllo militare complessivo. Gran Bretagna e Francia acquistano il controllo della miniera di Trepca ricca di piombo-zinco-cadmio. La Germania acquista il controllo di Pristina e della produzione di gomma. L'Italia acquista il controllo di Pec e consolida la protezione del complesso Iveco-Zastava. Sulle intenzioni dell'Uck di proclamare unilateralmente l'indipendenza del Kosovo era bene al corrente Bruxelles tant'è che il 16 febbraio l'UE varava una missione di polizia, denominata *Eurolex* - composta da 2.000 poliziotti magistrati doganieri - col compito di stroncare *criminalità e corruzione* in Kosovo. Nello stesso giorno del riconoscimento italiano a Belgrado 500.000 manifestanti protestano contro l'indipendenza del Kosovo e incendiano l'ambasciata americana. Si apre quindi nell'area balcanica un nuovo conflitto interetnico e un nuovo capitolo di rivalità tra gli stessi *annessionisti* che si combina e si evolve col primo. Per quanto riguarda il nostro atteggiamento, che è bene precisare in questo momento (18), vanno fatte le puntualizzazioni che seguono. L'indipendenza del Kosovo e il riconoscimento italiano sono l'epilogo politico dell'intervento armato e dei bombardamenti aerei e missilistici italo-americani del 1999 contro la Serbia. In sede storica e teorica ogni popolo, ogni minoranza, oppressa, ha diritto all'autodeterminazione nei confronti dello Stato oppressore. I Kosovari hanno subito massacri e pulizie etniche da parte di Belgrado, in particolare sotto il regime di Milosevic; epperciò avevano il pieno diritto di separarsi dalla Serbia. Ma essi avrebbero dovuto acquisire e far valere questo diritto in modo autonomo diretto e popolare. L'Uck, che ha capeggiato il movimento secessionista, si è consegnato agli Stati Uniti e agli occupanti anglo-franco-italo-tedeschi. Sicché i Kosovari non potevano conseguire alcuna indipendenza effettiva, ma solo una nuova forma di dipendenza, peggiore della prima in quanto pedina delle strategie espansioniste, balcaniche - caucasiche - mediorientali - centro asiatiche, delle potenze occupanti. Per quanto concerne il frazionamento territoriale c'è da osservare infine che ogni secessione, ogni movimento di indipendenza, comporta separazione e costruzione di nuovi Stati e confini; e che non può essere negata l'autodeterminazione dei popoli ricorrendo, con disquisizioni giuridiche astratte, allo spaventapasseri della *proliferazione confinaria*. Tanto più che un popolo o una minoranza, che si separi da uno Stato plurinazionale oppressore o da un'altra entità statale, può sempre poi stabilire con lo stesso o con la stessa, su basi paritarie, meno sperequate forme di cooperazione o di convivenza. Quindi, valutando la proclamazione di indipendenza del Kosovo per quella che effettivamente è nel quadro balcanico e geo-politico presente, si può dire che essa rappresenta la *formalizzazione nazionale fittizia* di un territorio già spartito, gettato nella caldaia della divisione imperialistica, anti-russa, dei Balcani. Dalle puntualizzazioni e dalla definizione che precedono si impone politicamente, sul piano tattico e su quello strategico, questa conclusione operativa. Oggi più di ieri i lavoratori Kosovari debbono unirsi tra di loro, organizzarsi autonomamente sul terreno sociale e su quello politico, collegandosi via via coi lavoratori serbi slavi e di ogni altro paese del mondo, per difendersi dagli sfrutta-

(18) Qualche voce critica si è levata contro il riconoscimento italiano ma per sciacquarsi la bocca con le invalse castronerie che si *«tratta di un mini-Stato»*, che è un crocevia di *traffici mafiosi*, un *porto franco* della *malavita internazionale*.

*Pianura: uno dei numerori blocchi stradali di gennaio contro la riapertura della discarica*

tori e strangolatori locali e stranieri ed ingaggiare la battaglia per il comunismo.

Da ultimo resta da dire che l'impianto di un *sistema antimissile* in Polonia e di una stazione di *super radar* nella repubblica Ceka da parte degli Stati Uniti nell'ambito Nato costituisce un prolungamento pericoloso della strategia aggressiva, balcanica mediorientale centro-asiatica, degli anglo-americani al cui traino e per le proprie mire espansive si sono poste le maggiori potenze europee. Sul piano tecnico-militare il *sistema* si basa su batterie di *missili intercettori*, che hanno la proprietà di intercettare, in un raggio di azione di 4.000 km, i missili avversari e di disintegrarli. L'obbiettivo perseguito dagli Stati Uniti è quello di tenere sotto controllo la Russia e di subordinare la *difesa europea* alla propria supremazia militare. Se la spartizione *transatlantica* del Kosovo segna un atto di ostilità nei confronti della Russia, l'impianto dei *missili intercettori* ai suoi confini concretizza una grave minaccia militare. È previsto che l'impianto di questi missili venga inoltre installato in Ucraina e nell'Italia meridionale. Lo *scudo*, privilegiando gli interessi americani, acuisce le tensioni inteeuropee. E quindi aggiunge nuovo materiale infiammabile al dissidio e all'urto inter-comunitario.

Da tutto quanto precede si può trarre la seguente conclusione: la fiammata dei prezzi delle derrate alimentari delle materie prime e del petrolio e l'inasprimento della competizione militare accrescono la contrapposizione tra Stati all'interno dell'UE, accelerano la corsa agli armamenti e allo sbranamento reciproco.

## *Cap. 3°*
## *Il mercato schiavistico della forza-lavoro trainato dal «dumping sociale» e dai «pogrom» anti-immigrati*

La fase 2001-2007, caratterizzata sul piano economico-finanziario come il ciclo del *consumo a debito*, sul piano del governo padronale della forza-lavoro è anche la fase della *trasformazione schiavistica* di questo governo e del mercato del lavoro. Nel nostro paese questa trasformazione si è compiuta in due tappe. La prima tappa è stata segnata dal decreto legislativo 10/9/03 n. 276, noto come *riforma Biagi*, che ha iniziato il riordino schiavistico del mercato del lavoro legalizzando il *cannibalismo e la schiavizzazione* della forza-lavoro da parte del padronato (la nostra critica e denuncia di questo *passaggio* sono apparse sui Supplementi 16/11 1/12 16/12/2003). La seconda è segnata dal protocollo 23 luglio 2007, siglato da Governo Confindustria Centrali Sindacali, il quale sopprime ogni intralcio al *cannibalismo padronale*, mette a base della competitività la razzia del lavoro, trasforma i burocrati sindacali in *certificatori di lavoro schiavistico* (l'esame e la denuncia di questo protocollo sono apparsi nel Supplemento 1/10/07). Questa *trasformazione* è il risultato di modificazioni tecnico-sociali del processo produttivo (flessibilità sociale) e dei mutati rapporti di forza tra padronato e proletariato. Qui da noi è il portato della *precarietà strutturale* del salariato - che si determina a partire dagli anni novanta (1992) - e della *militarizzazione del lavoro*; e, via via, della *gratuitificazione del lavoro* fino all'espressione più recente di *razzia del lavoro*. Questa trasformazione strutturale del mercato e del rapporto di lavoro ha avuto ed ha come dirette conseguenze anti-operaie (19): la coazione del lavoratore a qualsiasi prestazione e attività; l'alta norma di lavoro; il sottosalario; la rischiosità crescente. Nella nostra azione quotidiana di *difesa operaia* abbiamo qualificato il potere padronale sulla forza-lavoro come *dispotismo* e la condizione della forza-lavoro come *disponibilità gratuitificata* (disponibilità coatta e sottoremunerata o non pagata affatto). Non solo. Abbiamo visto anche che ai meccanismi anti-salariali propri di questo *modello del mercato del lavoro* si aggiungono i meccanismi esterni, come gli strumenti monetari utilizzati nell'emergenza dalla BCE. La Banca Centrale Europea, che sta affamando o portando alla disperazione milioni di mutuatari con gli alti tassi di interesse, di fronte alla fiammata dei prezzi alimentari che bruciano i salari e le modeste pensioni, si è messa ad agitare lo spettro dello *shock inflazionistico* ed ha fatto divieto ai 27 di introdurre qualsiasi indicizzazione delle retribuzioni. Il governo schiavistico del mercato del lavoro ingloba quindi i meccanismi più efficienti, interni ed esterni, di supersfruttamento dei lavoratori.

Quello descritto può essere considerato come il *modello ordinario* di governo attuale del mercato del lavoro. Occorre ora aggiungere e considerare due specifiche *pratiche padronali*, che hanno fatto negli ultimi anni e fanno tuttora da traino a questo *modello*. Si tratta della pratica del *dumping sociale* e della pratica del *pogrom anti-immigrati*. Il *dumping sociale* nel mercato di lavoro non deve essere equiparato a una specie di *caporalato esteso* o ad una particolare selezione di braccia e di cervelli da impiegare. Il *dumping sociale* è l'utilizzo *low cost* di schiavi e semi-schiavi moderni - all'interno o all'estero - diretto a estromettere e/o ad emarginare dai processi lavorativi manodopera metropolitana. Ovviamente esso non va confuso col *dumping commerciale*; che è la risorsa con cui competono in genere i paesi arretrati grazie ai bassi costi della manodopera locale (Cina, India, ecc.). L'utilizzo *low cost* della forza-lavoro all'estero coincide con la *delocalizzazione*; una pratica questa ben nota contro cui sanno come resistere e resistono i lavoratori metropolitani interessati. L'utilizzo *low cost* della forza-lavoro all'interno mette invece gli operai

(19) I consulenti padronali mascherano queste conseguenze dirette del supersfruttamento con la frase fumosa di «*costi sociali della globalizzazione*».

gli uni contro gli altri, spingendoli in una *guerra tra schiavi*. È questa la forma di *dumping sociale* più deleteria. Bisogna precisare per inciso che il ricorso padronale a questa forma di *dumping sociale* non è una semplice scelta arbitraria ma una pratica resa possibile dai *flussi immigratori* e dall'*intercambiabilità* della forza-lavoro. Nel nostro mercato del lavoro sono presenti circa 4 milioni di lavoratori extracomunitari e comunitari tra *regolari* (3.300.000) e *irregolari* (700.000). Finché gli immigrati svolgono i lavori che i locali non fanno più o occupano i posti che questi abbandonano il *dumping sociale* resta impraticabile. Appena l'immigrato può prendere il posto del lavoratore locale il ricorso al *dumping* diviene usuale. In Italia questa condizione si è determinata da diversi anni in quanto in vari comparti e filiere vengono impiegati dal 2003 immigrati al posto di lavoratori locali proprio perché utilizzati a straccia mercato. Nella protesta nazionale degli autotrasportatori del 10-13 dicembre 2007 una doglianza comune dei manifestanti è quella che numerose imprese del settore impiegano alla guida dei *bisonti* lavoratori rumeni ricompensati con 500 euro al mese per sedici ore di lavoro giornaliero. Riprendendo il nostro esame dopo questo inciso resta da dire su e in che cosa incide il carattere deleterio di questa forma di *dumping*. La pratica del *dumping sociale* interno è deleteria per i lavoratori in quanto, in primo luogo spazza via singoli dipendenti e/o interi reparti, in secondo luogo lacera le relazioni tra lavoratori scavando tra locali e immigrati un solco di rancore e di ostilità. Passando all'esame dell'altro elemento di traino del *modello schiavistico* di governo del mercato del lavoro vanno fatte, con specifico riguardo alla flessibilizzazione dispotica e supersfruttamento della forza-lavoro, due essenziali considerazioni. La prima è che la condizione di *irregolarità* e/o di *clandestinità* del lavoratore immigrato costituisce - come in generale il *lavoro nero* - una condizione privilegiata per abbassare il salario ed elevare lo sfruttamento sotto ogni aspetto possibile; e che questa condizione è funzionale e tipica del mercato metropolitano del lavoro. La seconda è che gli attacchi e i pogrom anti-immigrati sono forme di violenza e di ricatto padronale per tenere *sotto schiaffo* i lavoratori immigrati onde adibirli a ogni uso in modo semi-gratuito o gratuito senza possibilità di difesa e di organizzazione; e che essi rappresentano tipici modi metropolitani di razzia del lavoro. Anche quest'altro elemento dà quindi una sua propria spinta alla strutturazione del *modello schiavistico* di governo del mercato del lavoro.

Questo sommario esame delle due più recenti pratiche padronali di razzia del lavoro deve servire, non solo a capire la dinamica contemporanea della *mobilità capitalistica* del lavoro, ma soprattutto a stabilire in che modo agire in questo campo nella congiuntura di fase. Toccando, a conclusione, quest'ultimo argomento condensiamo le nostre posizioni nelle seguenti linee e indicazioni operative.

A) Gli attacchi ai *Rom* della fine 2006 inizio 2007 e gli attacchi successivi agli immigrati, particolarmente ai lavoratori rumeni che pure fanno parte dell'UE, sono stati e sono la prima linea di attacco populista all'intero proletariato. Questi attacchi vanno respinti e combattuti in nome degli interessi proletari, dell'unitarietà di classe dei lavoratori, della prospettiva rivoluzionaria. Le avanguardie operaie e la parte più combattiva dei lavoratori metropolitani debbono prendere la testa del relativo movimento di lotta rendendo colpo su colpo allo *squadrismo xenofobo* in tutte le sue espressioni concrete (statuali e parastatali) e neutralizzando nel campo operaio ogni forma di accodamento al *populismo xenofobo*.

B) Respingere il *dumping sociale* opponendo l'organizzazione di lotta autonoma dei lavoratori, immigrati e locali. Aiutare a questo fine i lavoratori immigrati a darsi una organizzazione di classe che superi le diversità di razza lingua e religione e assuma come interesse proprio quello comune di tutti gli immigrati e di tutti i lavoratori. Promuovere su questa base e sulla base della pratica dei principi di cooperazione e di solidarietà tra sfruttati il più vasto fronte proletario di lavoratori interni ed esterni.

C) Rispondere alle esigenze elementari immediate delle masse salariate rivendicando il salario minimo garantito a favore di disoccupati, precari, giovani in lista di attesa o in cerca di lavoro; respingendo ogni generica richiesta di reddito. Respingere in particolare la proposta di istituire un *reddito minimo europeo* avanzata da scoppiati elementi di estrema sinistra che, partendo dal falso teorema che il conflitto sociale non nasce più dal lavoro salariato bensì dall'insicurezza, pensano di evitare in tal modo che la destra cavalchi la fobia dello straniero. Si tratta di risciacqui interclassisti sfruttabili dal populismo xenofobo (20). L'unica rivendicazione proponibile e praticabile per il salariato è quella del salario minimo vitale, a favore di chi ne è privo, che non può essere inferiore sul piano della sopravvivenza individuale, oggi come oggi, alla nostra logorata richiesta di euro 1.032 mensili intassabili.

---

(20) Questa proposta, che viene sollevata di fase in fase come pezza per tutti i buchi, è una vecchia fisima della sinistra parlamentare europea, che ha sempre schifato la classe operaia e adorato i ceti medi. La proposta non si riferisce ai lavoratori ma ai cittadini. E privilegia, quindi, interessi di altre classi.

*La Rivoluzione Comunista* - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

**SEDI DI PARTITO** - **Milano**: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 *c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

# *Risoluzione politica del 37° Congresso di Rivoluzione Comunista*

## *1°*
## *Lo sconvolgimento finanziario mondiale apice della distruttività e marcimento del capitalismo*

Il 37° *Congresso*, partendo dalla situazione economica mondiale, getta il proprio sguardo sulla *crisi finanziaria* in pieno svolgimento; ed osserva.

La montagna di debiti, che ha sostenuto la sovraccumulazione del ciclo 2001-2007, si è trasformata in una immensa valanga che investe i *mercati finanziari* di tutto il mondo. Crollano, sotto il peso di questa valanga, i colossi finanziari (Bear Stearns) bancari (Northern Rock nazionalizzata dal governo inglese) assicurativi (American International Group) manipolatori di Hedge Fund (Carlyle Capital Corp), ecc. Il sistema della finanza truffa va giù come un castello di carte.

Questa valanga, che sconvolge il sistema finanziario mondiale e contro il cui avanzare le banche centrali stanno improvvisando provvisori parapetti, è l'esito della sovraccumulazione fittizia di capitale toccata dal ciclo 2001-2007. Non solo. È il risultato dell'enorme espansione raggiunta dall'attività finanziaria, che dal 1980 con l'impianto del *capitalismo finanziario parassitario* si è più che triplicata rispetto al Pil; e della discrepanza tra l'una e l'altro, tra il movimento finanziario e il prodotto annuo, che indica il peso gigantesco e schiacciante raggiunto dalla speculazione e dal parassitismo. Essa è l'espressione ultima e più alta della *crisi generale* di sovrapproduzione del capitalismo decadente, distruttivo.

Per queste sue caratteristiche generali l'attuale crisi finanziaria ha effetti sconvolgenti su ogni piano. Sul piano economico trasforma il rallentamento produttivo in recessione, accompagnata da inflazione; producendo l'eliminazione di decine di milioni di posti di lavoro. Su quello sociale manda in miseria centinaia di milioni di pensionati e piccoli risparmiatori; aggravando le condizioni di vita e di lavoro per tutti i lavoratori a scala planetaria. Sul piano finanziario-valutario segna la fine della dittatura statunitense e delle politiche espansive da questa alimentate dopo la seconda guerra mondiale. Sul piano dei rapporti interimperialistici e interstatali accelera le spinte protezionistiche e aggressive. Su quello militare accelera le rivalità tra tutte le potenze e Stati e l'inasprimento dei conflitti in corso scatena uno *scombussolamento-ristrutturazione* degli equilibri finanziari e statali mondiali, della gerarchia di comando sui mercati finanziari e sulle aree di influenza strategica, dei rapporti di forza economico-militari - complessivi e relativi - tra potenze imperialistiche e Stati.

## *2°*
## *Il marcimento autoritario del sistema politico e l'aumento dell'antagonismo tra potere e masse*

Il *Congresso* passa poi a occuparsi della situazione interna ed osserva. La valanga finanziaria investe il *sistema Italia* senza eccezioni e in proporzione dei suoi intrecci e incidenza sui mercati finanziari e commerciali. In particolare ne mortifica l'espansione finanziaria nell'UE e le possibilità di esportazione extraeuropee; esasperandone la tensione nei confronti della moneta unica e la *crisi di governabilità* interna. Soffermandosi su quest'ultimo aspetto ed aggiornando la propria analisi sulla *dissoluzione del sistema politico* esso rileva che il *connubio centrista* tra *post-piccisti* e *cattolici popolari*, realizzato con lo scioglimento di Ds e Margherita e la formazione del Pd, ha spostato il baricentro politico istituzionale su posizioni *neo-presidenzialiste, familiste* e di regionalismo egemonico; che il Pd, punto di arrivo di questo spostamento, è un miscuglio ibrido (laico-cattolico) a disposizione della finanza truffaldina e dello Stato usuraio; che questo miscuglio, che riflette e indica il marcimento autoritario del sistema politico, è impotente a conferire stabilità al sistema in poltiglia; che anzi va ascritta a questo miscuglio la caduta del governo Prodi seguita dal ricorso alle elezioni anticipate; e che, nelle presenti condizioni, l'esito del voto accrescerà i dissidi interni nelle due coalizioni di maggioranza (Pdl e Pd) e i litigi tra le stesse. Esso rileva, inoltre, che tutto il marciume parlamentare è allineato, salvo qualche sfumatura, sulla *concertazione schiavistica* del lavoro, sulla spartizione imperialistica del Kosovo (USA - Inghilterra - Francia - Germania - Italia), sul *militarismo totalitario*. E che c'è quindi un consenso parlamentare quasi unanime al potenziamento e all'aggressivismo della macchina bellica italiana.

Il *Congresso* considera poi la contrapposizione tra potere e masse ed osserva. Nel 2007 si sono inaspriti i fattori di ribellione e di scontro sociale in quanto sono cresciuti il malcontento dei lavoratori, la collera dei precari e dei disoccupati, la rabbia dei senza tetto e dei pendolari. L'insofferenza sociale contro il sistema di potere e la sua macchina di prevenzione-controllo-repressione (il *militarismo totalitario*) si è tramutato in vaste rivolte popolari. Importanti per la loro estensione e durata le rivolte delle popolazioni campane contro l'accumulo di rifiuti nelle discariche stracolme e l'assedio militare dei loro comuni. Significative per lo stato di esasperazione dei soggetti interessati le proteste dei tifosi contro la militarizzazione degli stadi; nonché quelle al Sud di interi

paesi contro la sanità mortifera. Tutto questo accresce l'esigenza dell'organizzazione di lotta e della strumentazione di lotta dei lavoratori e delle masse popolari. Occorre quindi che le forze d'avanguardia e le forze attive giovanili si facciano avanti in questo campo per dare il proprio contributo pratico e di orientamento.

## 3°
## *Le giovani proletarie più decise debbono passare all'organizzazione rivoluzionaria*

Dopo avere inquadrato la situazione il *Congresso* concentra i suoi lavori sulla *problematica organizzativa*, prendendo analiticamente in esame la *dinamica* del movimento femminile, il comportamento della gioventù, la pratica operaia contro la flessibilizzazione dei processi produttivi.

Dibattendo la prima questione esso valuta ed indica. Il movimento femminile ha raggiunto nel 2007 la sua espressione massima con la manifestazione di Roma contro la violenza maschile e il delirio sicuritario. Il movimento ha raggiunto una enorme dimensione di massa in quanto si è limitato a protestare contro ciò che opprime ogni donna, senza però entrare nel problema dei mezzi di lotta e del tipo di organizzazione da mettere in atto. A questo punto del suo sviluppo il movimento deve fare le sue scelte operative (tattiche e strategiche). La premessa da cui bisogna partire, sul piano operativo, è il dato che non si può arginare, e meno ancora sradicare, la violenza maschile e l'oppressione anti-femminile senza combattere lo sfruttamento capitalistico del lavoro e il dominio statale che ne rappresentano le basi. Qualsiasi forma di violenza oppressiva nei confronti della donna ha come base e fondamento lo sfruttamento padronale della forza-lavoro; per cui senza combattere questo sfruttamento e la forma specifica assunta attualmente dallo sfruttamento, la *razzia del lavoro*, le proteste contro il maschilismo restano inefficaci. La lotta alla violenza maschili deve quindi legarsi alla lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione statale.

Inoltre in questo momento bisogna rintuzzare la crociata familistica, condotta da tutte le rappresentanze e formazioni istituzionali, nell'intento di poggiare sulla gerarchia familiare l'ordine reazionario e trasformare la donna in garante dell'indebitamento proletario nei confronti di usurai e parassiti (banche, speculatori, sanguisughe). Quindi la battaglia delle donne è cruciale su ogni aspetto dei rapporti sociali.

Pertanto le soggettività e le componenti più avanzate e combattive del movimento femminile e in particolare le giovani proletarie debbono portarsi sul terreno della lotta di classe ed entrare a far parte del partito rivoluzionario.

## 4°
## *Condizionamento sociale e organizzazione politica della gioventù*

Dibattendo la seconda questione esso considera e stabilisce. Le masse giovanili, dagli anni novanta - contrassegnate da supersfruttamento, mercificazione, standardizzazione scolastica, parassitismo, individualismo, autodistruzione, prevenzione-controllo-repressione crescenti da parte degli apparati di sicurezza dello Stato -, hanno accresciuto la propria partecipazione alle lotte sociali e politiche, senza pervenire tuttavia a costituirsi in movimento giovanile rivoluzionario. La crescita sociale, antagonistica, della gioventù ma senza prospettiva comunista ha condizionato il ricambio generazionale e reso snervanti gli sforzi diretti all'organizzazione partitica delle forze attive giovanili.

Ciò detto in generale per quanto riguarda il periodo precedente, va detto per la fase in corso che l'inasprimento degli antagonismi sociali e delle rivolte ha elevato ed eleva i livelli delle azioni degli scontri e dei conflitti, sociali e politici. Cresce quindi tra le masse giovanili il bisogno di una organizzazione adeguata e di una idonea attrezzatura politica; e i problemi di organizzazione diventano sempre più acuti.

Pertanto occorre accrescere il lavorio organizzativo; studiare i modi per eliminare gli ostacoli che intralciano e/o ritardano l'organizzazione delle forze attive giovanili; predisporre i mezzi per raggruppare queste forze negli organismi immediati di lotta e nell'organizzazione di partito. In sintesi bisogna mettere in atto una vera e propria *metodologia organizzativa* per armare le nuove generazioni della strategia marxista e della prospettiva comunista.

## 5°
## *La ricomposizione proletaria contro la flessibilizzazione dei processi produttivi*

Dibattendo infine la terza questione esso osserva. Nell'iniziare più di 10 anni addietro la quasi solitaria agitazione contro la *fabbrica flessibile* Rivoluzione Comunista non si è limitata alla fabbrica *diffusa sul territorio* ma ha investito la stessa grande fabbrica al cui interno venivano e vengono separate le lavorazioni e commesse ad altri padroni o ad *aziende interinali*. Ha cioè agito a 360 gradi nei confronti dell'apparato industriale. È questa, in primo luogo, l'ottica giusta nell'attività diretta a ricomporre la classe operaia contro la flessibilizzazione produttiva.

In secondo luogo va messo in chiaro che la flessibilità dei processi lavorativi non può essere equiparata a una specie di decapitazione della lotta operaia. Come tutte le modificazioni tecniche-organizzative apportate dal padronato la flessibilità ha eliminato alcuni punti di forza acquisiti dal movimento operaio nel resistere allo sfruttamento, ma ha allargato al contempo il campo di azione operaia, spingendolo fuori dalla fabbrica, sul terreno sociale e internazionale. Va chiarito, più in generale, al riguardo che la *formazione-trasformazione* della classe operaia nell'economia monetaria non è, né una *deidentificazione sociale*, né un *prodotto del caso*; è un risultato della lotta di classe e delle guerre; in quanto sono gli antagonismi sociali e i conflitti statali i fattori determinanti del modello sociale qualunque sia-

# *Milano Expo 2015*
## *saccheggio del territorio e delle risorse programmato dalla Giunta Moratti*

La Giunta Moratti, agenzia degli interessi dei promotori immobiliari, dei costruttori e delle banche-assicurazioni, ha ottenuto la nomina di Milano per l'organizzazione dell'Esposizione Mondiale per il 2015. L'operazione Expo 2015 ha lo scopo di attrarre capitali sul mercato edilizio ed immobiliare milanese e lombardo e di salvare il salvabile in una fase di crisi mondiale. In questa operazione la Giunta cementa tutte le agenzie politico-affaristiche milanesi, lombarde e nazionali (leghisti-polisti-ciellini-veltroniani-ambientalisti-ecc.).

Expo 2015 significa: a) ulteriore e devastante saccheggio del territorio in nome della rendita e del profitto; b) imposizione - da parte del capitale immobiliare cui sono stati o verranno ceduti i terreni - delle opere di urbanizzazione necessarie per l'operazione, i cui enormi costi vengono accollati alla città (costruzione di strade, metropolitane, servizi); c) conseguente saccheggio di salari, pensioni, risparmi, aspirati nell'aumento del carovita indotto dalla valorizzazione della città a vantaggio della rendita: più tasse locali, caro-casa, carovita gonfiato da caro-tasse e caro-casa.

Expo 2015 avanza di pari passo con la politica del manganello della Giunta Moratti, che sintetizza spirito proprietario, razzismo e reazione contro il proletariato locale ed immigrato.

La resistenza contro Expo 2015 deve diventare un terreno di lotta contro il sistema di potere del capitalismo finanziario-parassitario, contro la sua macchina di prevenzione-controllo-repressione, il militarismo totalitario, per il potere dei lavoratori ed una società comunista di liberi ed eguali. Solo con questa prospettiva rivoluzionaria, è possibile condurre una lotta di lunga lena, fondata sugli interessi sociali e politici di classe, contro la devastazione del territorio, il supersfruttamento, la rapina permanente del salario e delle pensioni, gli sfratti e gli sgomberi.

Di seguito riportiamo parte della Risoluzione politica del 36° Congresso della nostra Sezione, tenuto il 4 marzo 2007, che è materiale utile per la costruzione del fronte proletario dei lavoratori milanesi ed immigrati contro il blocco di potere locale.

### *Lo «sprofondamento» del proletariato locale*

Il 2006/07 è, per il padronato milanese e lombardo, l'anno della *ripresa competitiva* dell'industria e dei servizi, ba-

---

## *Risoluzione del 37° Congresso di Partito*

no gli esiti temporanei. La flessibilizzazione dei processi lavorativi ha solo posto e pone all'iniziativa operaia il compito di allargare la propria sfera di azione al di là dei recinti dei processi produttivi e delle divisioni di categoria e di proiettarla sul terreno sociale. Quindi la strada da percorrere è quella di contrapporre alla frammentazione impresaria del lavoro vivo la ricomposizione sociale proletaria.

In terzo luogo va sottolineato che la ricomposizione sociale del proletariato oggi è più agevole perché entrata nell'esperienza di massa.

Infine il 37° *Congresso* tiene ad affermare, contro i sostenitori dell'*ambientalismo* della *sicurezza* e della *deriva inarrestabile* della società, il carattere planetario della lotta di classe; e ad evidenziare la potenza gigantesca raggiunta dal proletariato alla scala mondiale di fronte al capitalismo morente.

### *6°*
### *Organismi di lotta, fronte proletario, partito rivoluzionario*

A conclusione dei lavori il 37° *Congresso* adotta la parola d'ordine «**Proletarie per l'Organizzazione Rivoluzionaria**». E la propone alle giovani e alle proletarie più decise come compito organizzativo immediato e come auspicio per lo sviluppo politico del movimento femminile.

Il *Congresso* denuncia e attacca poi la politica sanguinaria xenofoba messa in atto dal governo e dai sindaci di sedicente sinistra contro *rom* e *lavavetri* e propone a tutti i lavoratori, locali e immigrati, di raggrupparsi e unirsi nel *fronte proletario.*

Il *Congresso* approva e rilancia, inoltre, la *campagna salariale* promossa dall'organizzazione per l'aumento generalizzato dei salari di 300 euro mensili in paga base e per il salario minimo garantito di 1.032 euro mensili intassabili a favore di disoccupati e sottoccupati.

Il *Congresso* raccomanda, infine, il varo e il lancio al movimento femminile della *piattaforma* aggiornata di lotta al familismo allo sfruttamento alla violenza maschile e per l'organizzazione rivoluzionaria.

A conclusione il Congresso traccia i seguenti compiti.

1°) Promuovere la formazione dei *comitati di autodifesa* per respingere e controbattere lo squadrismo xenofobo-omofobico e la violenza anti-femminile.

2°) Dare sviluppo all'iniziativa operaia per arginare la flessibilità, superare l'economicismo e la molecolarizzazione, costruire gli *organismi proletari di lotta*.

3°) Intensificare la campagna di organizzazione partitica delle forze attive giovanili.

4°) Spiegare e dare indicazioni specifiche a gruppi, circoli, formazioni antagoniste, ecc., su come operare e difendersi contro il *militarismo totalitario*; dare suscitare solidarietà ai proletari sotto sgombero e agli elementi attivi incarcerati.

5°) Adeguare la propaganda e la stampa di partito all'inasprimento delle contrapposizioni sociali, alla definizione delle forze che intendono battersi contro lo *Stato usuraio* e per la *dittatura del proletariato* e del ruolo e compito dell'organizzazione di combattimento.

sata sull'aumento della flessibilità e dell'orario di lavoro e della riduzione dei salari; in una parola sulla *razzia del lavoro*.
Per converso, nella metropoli più *ricca* del paese. una parte crescente del proletariato si danna di lavoro senza riuscire a campare il mese e si carica di debiti sempre più elevati per far fronte all'insopportabile costo della vita.
Sul superlavoro non pagato e sui debiti del proletariato sono volati all'insù i profitti dei piccoli e grandi sfruttatori, le rendite dei proprietari di casa, gli interessi usurari delle banche. Si è così allargato l'abisso che divide i lavoratori dai parassiti della finanza che dominano Milano.

### *La natura reazionaria-parassitaria della Giunta Moratti*

La nuova Giunta guidata da Letizia Moratti, insediatasi nel maggio 2006, si è messa subito a servizio dei parassiti della finanza meneghina e dei ceti a loro legati. Il nuovo Sindaco prosegue estende ed approfondisce la *razzia del territorio* avviata dalla precedente Giunta Albertini, a vantaggio dei grandi gruppi finanziario – immobiliari e dei loro piani di alta speculazione finanziaria e immobiliare. L'ambizione della Giunta è fare di Milano il crocevia mediterraneo della finanza parassitaria (Esposizione Universale 2015), una "metropoli che vale" e che si deve pagare a prezzo elevato.
E spinge in due direzioni: a) nella costruzione di nuove infrastrutture (strade d'accesso, linee metropolitane, tunnel) a servizio esclusivo dei quartieri direzionali e residenziali di lusso, finanziate con l'introduzione di nuovi tributi e balzelli, di cui il *ticket d'ingresso* è un'anticipazione: b) nella *campagna per l'ordine, la sicurezza ed il rispetto delle regole* che serve alla trasformazione parassitaria della metropoli e rivela nel modo più chiaro e netto il carattere reazionario, classista, antiproletario e razzista della Giunta.
In questa metropoli il proletariato deve lavorare ma non può abitare, se non in condizioni di disumano sovraffollamento, un tempo sopportate solo dagli immigrati ed oggi imposte a tante famiglie *italiane*. Perciò, mano mano spuntano le *torri* e i *grattacieli* e si disegnano i parchi dei nuovi quartieri per ricchi, aumentano gli sfratti per morosità e gli sgomberi di case occupate; crescono gli espropri delle case per chi non riesce più a pagare il mutuo; e si accelera l'espulsione della gioventù e del proletariato dalla periferia e dall'hinterland della metropoli.

### *Il linciaggio degli zingari ad Opera*

Il Congresso denuncia il linciaggio attuato ad Opera, tra Natale 2006 e gennaio 2007 contro i Rom da gruppi di fasci-leghisti con l'appoggio della gente locale. E rileva che la responsabilità della *caccia allo zingaro* va attribuita alla Moratti e al suo vice De Corato, che avevano strepitato per sgomberare al più presto da Milano alcuni campi nomadi, nel quadro della loro *campagna per la sicurezza*; nonché al Prefetto e alla polizia, che dopo aver attuato lo sgombero hanno consentito l'incendio delle tende provvisoriamente piantate dalla Provincia nelle campagne di Opera per dare rifugio alle famiglie cacciate da Milano.
Il Congresso critica poi quei lavoratori e giovani di Opera che si sono accodati a questi reazionari a difesa della proprietà che non era affatto minacciata da quel campo temporaneo, senza rendersi conto che così facendo si sono messi a rimorchio del mattone e del danaro, dei *valori* marci del capitale parassitario. E sottolinea che non sono gli zingari a *devastare il territorio* e a minacciare i risparmi dei lavoratori; al contrario sono i parassiti della finanza, dell'immobiliare, che rivoltano i quartieri generando degrado per i loro interessi speculativi, incatenando decine di migliaia di famiglie proletarie al pagamento di mutui esosi per l'acquisto della casa e sempre più insopportabili per l'ingordigia delle banche.
Bisogna unirsi contro i parassiti ed affrontare ogni problema che sorge sul *territorio* dal punto di vista degli interessi dei lavoratori e non da quello degli speculatori.

### *Il protagonismo femminile segno distintivo della dinamica sociale*

Il Congresso quindi sottolinea positivamente il protagonismo femminile. Donne e ragazze sono state attive in ogni movimento sociale e politico. Protagoniste della lotta operaia nelle Librerie Feltrinelli per migliori condizioni di lavoro e di salario contro la flessibilità totale; intraprendenti nelle occupazioni individuali di alloggi, cui molte sono state costrette dall'impossibilità di pagare gli affitti di rapina o dopo essere state sfrattate. In prima fila nelle manifestazioni per la liberazione degli arrestati dopo gli scontri dell'11 marzo 2006 in Corso B. Ayres.
Per converso il Congresso nota con preoccupazione l'intensificazione degli atti di violenza e sopraffazione maschile contro le donne, spesso sfocianti in bestiali atti di eliminazione fisica da parte di mariti, fidanzati, conviventi, ecc...
Sottolinea che questa sopraffazione e distruzione della donna è stata favorita dalla crociata reazionaria laico-cattolica (Formigoni, Moratti, Chiesa e compari, fino al codazzo del movimento "usciamo dal silenzio che ad ogni stupro o tentata violenza ha richiesto più polizia e più controllo contro gli immigrati). E chiama l'organizzazione a creare l'autodifesa, la solidarietà proletaria, l'organizzazione crescente del movimento femminile.

### *Fronte proletario contro militarismo totalitario*

A conclusione il XXXVI Congresso dà alla Sezione le seguenti direttive e indicazioni.
- Impegna a portare avanti e a sviluppare l'organizzazione partitica di ragazzi e ragazze e di promuovere il fronte proletario tra lavoratori immigrati e locali contro il supersfruttamento, i meccanismi della rendita e del parassitarismo e del controllo poliziesco-militare. Nel fronte proletario debbono entrare a far parte tutte le componenti del proletariato: dagli occupati ai disoccupati; dai ragazzi in cerca di lavoro ai precari; dalla forza lavoro attiva ai pensionati; dagli occupanti di case agli inquilini. Il fronte proletario deve divenire lo strumento di difesa immediata dalla rendita, dall'usura, dal potere.
- Impegna, poi, la Sezione a sviluppare la propria attività in campo femminile attraverso le ragazze e le donne che si trovano in prima linea ad affrontare i problemi di esistenza. Impegna altresì a mettere in luce l'attacco del potere sulla donna come rigerarchizzazione maschile sulla donna e come aspetto della strategia aggressiva del militarismo italiano.
- Esprime infine la sua solidarietà a tutti i giovani e compagni che si battono contro il capitalismo per il comunismo e raccomanda alla Sezione di battersi in modo permanente rendendo pratica la parola d'ordine e indicazione: *fuori i comunisti e i proletari dalle carceri dentro i padroni*.